

Giuseppe Bruguier Pacini, la sua biblioteca e gli studi di economia a Pisa

Vorrei suddividere questa breve relazione in tre punti essenziali, affrontati molto velocemente dato il tempo disponibile. Prima di tutto vorrei inquadrare la figura di Giuseppe Bruguier Pacini, quindi passare a dire quale sia la consistenza del Fondo Bruguier di cui si parla, i settori di interesse e le discipline coltivate, da cui deriva l'interrogativo sul profilo dello studioso come emerge dai suoi libri: quale il tipo di cultura, quali siano stati gli interessi scientifici che si possono ricavare dalla sua biblioteca.

L'ultimo aspetto intende affrontare l'interesse e l'importanza che il fondo può avere per noi, per la nostra Facoltà, per l'università di Pisa e più in generale per la cultura economica tout court.

Nato il 3 giugno 1894 e morto il 3 marzo 1955 a Pisa, Giuseppe Bruguier Pacini è figlio di Federico Bruguier, che aveva frequentato giurisprudenza alla Sapienza; come il padre, anche Giuseppe frequenta la Facoltà di Giurisprudenza in Sapienza, facoltà di grande prestigio che aveva contribuito alla rinascita italiana degli studi del diritto, come ricorda Lorenzo Mossa che indica Bruguier Pacini "come uno dei migliori uomini della sua città alla quale ha dato il suo filiale amore"[1].

Negli anni della sua formazione la voce di Carlo Francesco Gabba (Diritto civile 1835-1920) e di Giuseppe Toniolo (Economia politica) risuonava nelle aule della Sapienza.

Il richiamo alle armi per la Grande guerra rendeva deserte le aule; Giuseppe Bruguier Pacini fu artigliere sul Carso, e la sua laurea venne solamente quando il suo dovere fu compiuto.

Cominciò la sua carriera accademica con Giuseppe Toniolo, dal quale ebbe ispirazioni e metodo di studio.

Nella molteplice visione dell'economia, di questa scienza nobilissima, il suo pensiero e la sua impostazione risentirono infatti dell'ispirazione di Toniolo, studioso del sistema corporativo medievale, studioso che aveva dato una forte connotazione morale e cristiana agli studi sull'economia. Uno dei suoi primi lavori, L'agro romano e gli usi civici, del 1914, documenta la sua passione e la sua conoscenza per gli studi sul Medioevo e sul Rinascimento[2]. Più tardi (1933) la stesura delle Appendici bibliografiche a La crisi del capitalismo e L'economia programmata confermano l'interesse allo studio dello sviluppo sul filone del pensiero di Toniolo, anche se – come sostiene Italo Maggiore[3] – alla fine prese le distanze dal primo maestro, nella convinzione che le idee del Toniolo "peccassero di scarso rigore scientifico", dato il tentativo di voler interpretare lo sviluppo economico comunque attraverso una visione etica.

Egli ebbe un altro grande maestro, Luigi Einaudi, di cui fu assistente all'Università Bocconi. Della sua devozione ad Einaudi ne è testimonianza l'articolo Luigi Einaudi moralista[4].

Di una cultura d'élite, appassionato della scienza come dell'arte, Bruguier aveva il senso

dell'élite, che lo portava alla riflessione inesauribile. Per scrivere i suoi primi lavori aveva avuto bisogno di rinnovare i suoi studi con la pratica e con la conoscenza del mondo. Da un viaggio in Cecoslovacchia ricavò un volume sull'economia del paese, dove si può apprezzare "la sua cultura raffinata nonché la sicurezza delle impressioni"[5], sempre per usare le parole di chi lo conosceva bene, vale a dire Lorenzo Mossa. A Pisa collaborò con Giovanni Gentile nella Scuola Superiore di Scienze Corporative, dove divenne punto di riferimento e autore di importanti studi sul capitalismo, sull'economia programmata, sul corporativismo nazionale ed internazionale. Fu tra gli artefici della venuta all'università di Pisa di Werner Sombart, acuto e importante studioso di sociologia e di storia economica. Partecipò alla promozione del grande Convegno sull'Ordine nuovo economico e contribuì alla propagazione dell'immagine di Pisa nello scenario mondiale degli studi di economia.

La sua biblioteca testimonia una marcata specializzazione sullo storicismo; approfondì gli studi sul metodo economico facendo sempre ricorso alla sua vasta cultura filosofica e storica, oltre che, naturalmente, economica. Anticipatore di alcune scelte e in condivisione con il progetto politico dei padri dell'Europa, come Monnet e Spak, vedeva nell'unificazione europea l'unica soluzione possibile alle guerre, agli scontri ideologici, alle crisi "profonde e spaventevoli".

Professore sulla cattedra di Economia Politica a Pisa, dopo essere stato a Modena e a Perugia, "sognava una facoltà di alte scienze economiche, amalgamabile con le scuole a fondo professionale". E la nascita della Facoltà di Economia e commercio di Pisa, fu l'impegno di molti anni della sua vita e alla fine fu il coronamento della sua attività organizzativa.

Egidio Giannessi, più giovane di 14 anni, ricorda in una nota l'impegno di Giuseppe Bruguier Pacini ("uomo di alta cultura e di grande preparazione fu... il primo economista pisano"[6]). "Com'era sua abitudine – ricorda Giannessi – soleva chiamarmi nel suo palazzo del Lungarno Galilei e discutere i problemi dell'università", in particolare l'istituzione a Pisa di un centro di studi economici e commerciali. C'era la Scuola Superiore di Scienze corporative e c'era la cattedra di Economia tenuta dal matematico Sensini (mentre ancora Bruguier insegnava fuori Pisa): il primo era riservato a giovani già laureati, la seconda non soddisfaceva le aspettative di Bruguier e di Giannessi. Fu elaborata una lunga relazione, dove veniva richiesta l'istituzione della facoltà di economia, e – prevalendo la posizione di Bruguier – con un corso di lingue e letterature straniere. La memoria, stilata da Giannessi (come lui stesso ricorda) e approvata da Bruguier, venne inoltrata al Ministro Bottai tramite il collega Carlo Alberto Bigini. Ma lo scoppio della guerra interruppe l'iter favorevolmente avviato per la nuova facoltà a Pisa. Dopo la guerra sia Bruguier che Giannessi, indomiti, ripresero l'impegno per la facoltà. Il primo successo venne con l'istituzione di una sezione distaccata della facoltà di Economia e commercio di Firenze a partire dal 1944[7]. Seguirono anni di scontro tra Firenze e Pisa, fino a quando l'auspicata autonomia venne raggiunta sotto il rettorato di Enrico Avanzi, dopo l'approvazione del Consiglio Superiore dell'Istruzione del 1 dicembre 1950; ma dovranno passare ancora cinque anni per vedere sciogliersi opposizioni e reiterati veti del ministero del Tesoro. La legge istitutiva arriva il 3 giugno 1955 (L. 504) poco prima che si inaugurasse a Pisa il convegno internazionale sul tema *The structural interdependence of the Economy, Proceedings of an International conference on*

input-output analysis, voluto e preparato da Bruguier e che vide la partecipazione di Wassily Leontief, Richard Stone, Edmond Malinvaud, George Morton.

Bruguier aveva scritto la relazione introduttiva al convegno, relazione poi commentata da Wassily Leontief. Bruguier intanto aveva ottenuto il trasferimento della sua cattedra da Giurisprudenza ad Economia e commercio, ma gli atti erano ancora in corso, quando il 3 marzo 1955 l'instancabile, geniale e appassionato promotore della Facoltà, come lo definì Mossa, era deceduto[8].

Se questo è l'uomo e il professore, la sua biblioteca rispecchia i suoi interessi scientifici, e va molto oltre rispetto al confine naturale della scienza economica.

Il fondo viene ceduto dagli eredi – la moglie Maria Teresa Rossoni che abita nel palazzo di Lungarno Galilei n. 7, il figlio Federigo e la figlia Lucia che vive e risiede a Torino – e viene acquistato dall'Università in data 11 luglio 1962, in quel momento guidata dal Magnifico Rettore Alessandro Faedo. Il prezzo è di 3,5 milioni di lire per una biblioteca che si compone di 4069 opere complete e riviste, in 5075 tomi per le opere e 550 volumi per le 118 testate di riviste, e di circa 3500/4000 fascicoli non schedati. L'atto di acquisto prevede da parte dell'Università l'impegno "alla conservazione unitaria della biblioteca, collocandola in un locale intitolato al nome del Prof. Giuseppe Bruguier Pacini"[9].

La gran parte dei titoli riguarda pubblicazioni dei secoli XIX e XX, su argomenti a carattere economico e storico. Per la componente dei secoli precedenti, le cinquecentine sono 31, 54 i titoli del XVII secolo, 195 del Settecento; i restanti 3781 titoli di volumi e delle riviste riguardano pubblicazioni uscite negli ultimi due secoli.

Bruguier Pacini era un uomo di vasta cultura, appassionato di storia, filosofia oltre che di diritto e di economia e i suoi libri conducono subito a due osservazioni: la passione per il libro in sé, visto che si tratta quasi sempre di esemplari di edizioni rarissime e preziose; l'interesse ad argomenti extraeconomici, visti i contenuti delle opere. La descrizione dell'Italia di Leandro Alberti stampato a Venezia nel 1567 è un testo ricco di stampe e di curiosità su notizie geografiche, sociali e civili. Sul verso del foglio di guardia anteriore contiene la scritta "Ex libris Joseph Bruguier" e nel 2° tomo viene annotato: "Questo libro è di casa Pacini". Ribadire la nota di possesso dimostra l'attaccamento ai due tomi di un'opera marginalmente vicina ai suoi interessi scientifici, ma profondamente legata alla sua passione di bibliofilo, ammesso e non concesso che una parte della sua biblioteca derivi dalla raccolta realizzata nel tempo da suo padre o dai suoi avi. Opere di Aristotele (Trattato dei governi, tradotto dal greco e stampato nel 1551), di Botero (Della Ragion di Stato, stampato a Ferrara nel 1590), il Corpus Juris Canonici in 5 voll. (stampati tra il 1553-1554), il VI del medesimo Corpus, Liber sextus Bonifacii VIII, o il Corpus Juris Civilis giustiniano stampato a Lovanio tra il 1540 e il 1541, le Institutiones stampate a Venezia nel 1582 rappresentano edizioni rarissime, in qualche caso inestimabili, che dimostrano il desiderio dello studioso di avere le fonti primarie del diritto, ma dimostrano anche l'ampiezza dei suoi interessi culturali. La Historia d'Italia del Guicciardini del 1562, stampato a Venezia, le

sentenze della Rota di Genova si mescolano ai commenti “delle cose de turchi” di Paolo Giovio, ai testi sacri di Sant’Ireneo, all’*Imitatione di Cristo* del 1524 di Joannis Gerson, cancelliere parigino, alle *deche* di Tito Livio, ai testi introvabili di Alessandro Piccolomini, fino ad un testo di arte culinaria: La singolare dottrina di M. Domenico Romoli soprannominato Panonto (pane unto!!!), dell’ufficio dello Scalco, dei condimenti di tutte le vivande, ecc.[10] del 1560. Un fondo di estrema varietà dove sono rappresentati tutti gli argomenti di filosofia, storia, politica, fino alla *Summa totius theologiae* di San Tommaso d’Aquino, nell’edizione di Venezia del 1588.

Di grande interesse, ma a crescente focalizzazione su argomenti di materie giuridiche ed economiche, sono le opere pubblicate nei secoli XVII e XVIII. Anche qui si ritrovano “*editiones principes*”, (prime edizioni) come il *Theatrum veritatis et iustitiae* dell’avvocato e cardinale Giovanni Battista De Luca, composto da 16 volumi, in più tomi, scritti tra il 1669 e il 1678[11], che rappresenta un vero e proprio manuale sulla disciplina forense. Accanto ad opere di utilità pratica per le materie giurisprudenziali, preziosi per gli storici del diritto, vi sono molti altri testi di materia religiosa e devozionale, di storia, politica, letteratura ed anche trattati sulle discipline di cambio, sulla moneta e sul credito. Il *Tractatus absolutissimus de credito* di Giovanni Domenico Gaito è edito a Venezia nel 1641 e contiene le norme per le controversie e liti tra debitori e creditori; rara anche l’edizione del *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico* di Lodovico Flori del 1677[12], opera di interesse per la storia della contabilità e della ragioneria. La doppia impicata di Gregorio Leti del 1667 è il resoconto di un processo alla moneta pregiata la doppia di Spagna, causa di povertà per molti e per questo condannata all’impiccagione[13]. Il fondo contiene anche la seconda edizione dell’opera di John Locke (1696), *Several papers relating to Money, Interest and Trade*.

Bruguier economista e bibliofilo si manifesta nella raccolta dei testi editi nel XVIII secolo dove vi sono vere e proprie preziosità, come il trattato *Della moneta* dell’Abate Galiani, (edito nel 1750), e dello stesso autore i *Dialogues sur le commerce des blés* (1770), *Delle monete* di Gianrinaldo Carli, le edizioni italiana e francese della *Ricchezza delle nazioni* di Smith, edite nell’ultimo decennio del Settecento, l’opera di Beccaria del *Disordine e de’ rimedi delle monete nello Stato di Milano* edita nel 1770 e l’opera di Filangieri *I banchi di Napoli o La scienza della legislazione*, sono entrambe in edizioni ottocentesche. Di Tommaso Campanella vi sono il *De monarchia Ispanica* (1653), e *La città del sole* nell’edizione del 1941; di Casaregi il *Discursus legales de Commercio*, in 4 tomi pubblicati tra il 1719 e il 1738. La rarissima opera di John Cary, *Storia del commercio della Gran Bretagna*, tradotta da Pietro Genovesi e con le annotazioni di Antonio Genovesi, rappresenta un ulteriore importante titolo del nostro Fondo.

L’elenco completo è impossibile in questa sede e comunque sarebbe troppo lungo, interessando opere di letteratura, di lessico e di galateo, fino alla pubblicazione di statuti umoristici di una immaginaria accademia (*Della famosissima compagnia della lesina*[14]). Credo che molte delle opere dei secoli XVI-XVIII meriterebbero di essere oggetto di studi specifici, approfonditi, magari oggetto di tesi di laurea di secondo livello.

Le introduzioni di Paolo Scapparone[15] alle Cinquecentine e le osservazioni sia di Natalina

Crevani che di Maria Rita Macchi ai cataloghi sui libri antichi possono essere stimolanti tracce per approfondire sia i contenuti di opere rarissime, sia la stessa evoluzione della trattatistica, ma anche l'evoluzione della stampa e l'affermazione del "libretto da mano", il pocket si direbbe oggi, di Aldo Manuzio, il celeberrimo stampatore veneziano, accanto al libro d'otto, al libro illustrato con le planches scientifiche e artistiche, opera spesso di straordinari incisori[16].

La maggior consistenza del Fondo naturalmente riguarda i secoli XIX e XX ed in particolare volumi, riviste, saggi editi nella prima metà del Novecento costituiscono la parte più consistente. La passione del bibliofilo continua in particolare per i volumi ottocenteschi, con una preferenza forte per temi di storia economica, dello storicismo, della scuola storica tedesca, per temi di storia delle dottrine economiche, per temi di finanza, moneta, banca e per temi di economia in generale. Le "perle" sono innumerevoli come ad esempio i due volumi *La magia del credito* (1824) di De Wetz, vero autore o prestanome su una trattazione di Francesco Fuoco. Gli autori più rappresentati sono: Cattaneo (12 titoli); Giuseppe Mazzini in 9 volumi; 14 le opere di Cavour, quindi le opere di Gerolamo Boccardo, Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Vito Cusumano, ma anche di Barone, Ricci, Schumpeter, Amoroso, Mortara, Cabiati, Sensini, Del Vecchio, Bresciani Turrone, Toniolo, Einaudi (se ne contano ben 29 titoli); di Bottai c'è un solo titolo, eppure Bottai è Presidente della Scuola Superiore di Scienze Corporative di Pisa[17]. Molte sono le opere di suoi colleghi pisani o a lui contemporanei o anteriori, come Carmignani, ma anche Marco Fanno, Lucien Febvre, Irving Fisher, Giustino Fortunato, in un elenco ovviamente impossibile, ma che spero – con quello che ho detto – di avere reso nella sua molteplicità, interdisciplinarietà e consistenza culturale.

Un fondo preziosissimo per la nostra Facoltà, dato che in esso si trovano molte rare edizioni, vere fonti primarie e secondarie per i nostri studi.

Mi avvio alla conclusione.

"Quello che leggiamo, o meglio intravediamo – scrive Maria Laura Ruiz presentando il catalogo dei volumi del Settecento – sono le storie dei libri arrivati fino a noi; con esse leggiamo anche la storia della cultura: dopo i grandi volumi del Cinquecento, riservati a lettori specialisti, i progressi dell'editoria consentono, nel XVII secolo, di soddisfare una produzione di "libri da mano", il formato che noi oggi chiameremmo tascabile, di uso abbastanza agevole da riuscire a raggiungere un pubblico più ampio e strati sociali sempre più vasti. Scoprendo nel nostro fondo un buon numero di "libri da mano" del Seicento, possiamo quindi intuire l'inizio di quel processo così importante che è la diffusione della cultura, condizione necessaria per l'allargamento dell'istruzione di massa e per l'elevazione, non solo culturale, di intere popolazioni"[18]. La citazione intende cogliere un aspetto forse inusuale del fondo: l'aspetto dell'evoluzione dell'editoria verso strategie di diffusione del libro attraverso la differenziazione del prodotto.

Nel XVII secolo nasce il nuovo modello del libro illustrato, di grandi dimensioni, accanto al libro popolare, detto "da mano", di piccolo formato, sia pure con contenuti scientifici.

Termino riconoscendo al personale della Biblioteca di Economia, a Maria Laura Ruiz, a Natalina

Crevani, a Maria Rita Macchi e a tutto il personale l'opera meritoria di aver lavorato nella Biblioteca e di continuare a lavorare sul fondo Bruguier Pacini. Faticosamente acquisito, conservato per anni dall'Istituto di Economia e quindi dal Dipartimento di Scienze economiche, da quando l'ottima organizzazione della nostra biblioteca di Facoltà ha messo sotto il proprio controllo il fondo, questo è stato interessato ad una serie ininterrotta di "ottimizzazioni" per la sua fruizione. L'inventario è stato completato, dopo essere stato autorevolmente reimpostato, i volumi delle preziose cinquecentine sono stati recuperati e ora alcuni sono esposti nelle apposite bacheche; è stato decisivo il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa per i costosi restauri, operazione che ha portato alla luce straordinari e insperati documenti della storia di Pisa.

Il Dipartimento di Scienze Economiche ha realizzato una sede elegante e consona all'importanza del Fondo (grazie all'impegno dei Direttori, fino alla concretezza di Massimo Augello che ha saputo sbloccare e condurre a buon fine progetti e desiderata precedenti). Last but not least sono usciti nuovi elaborati sul fondo: prima il catalogo delle cinquecentine, nel 1999, pubblicazione voluta da Maria Laura Ruiz, curata da Natalina Crevani e Cinzia Romagnoli, con una Introduzione di Paolo Scapparone. Dopo qualche anno, nel 2002, il catalogo delle seicentine, ancora con il coordinamento di Natalina Crevani e redatto da Maria Rita Macchi: è un'edizione metodologicamente molto preziosa, non solo per il catalogo delle seicentine, quanto per l'aggiunta dei repertori bibliografici, dei repertori cartacei citati e per l'indicazione dei criteri editoriali.

Oggi si compie un nuovo atto (non deve essere l'ultimo, vista l'importanza del fondo!), il catalogo dei volumi del Settecento con il medesimo team, la medesima competenza e la stessa passione dei precedenti volumi. Che dire, se non ringraziare quanti hanno profuso impegno, intelligenza e ricerca sulla valorizzazione del Fondo e che ci mettono in condizione di un accesso alle fonti più facile, che ci offrono in bella edizione le perle, le rarità del fondo, che ci rivelano i segreti di una preziosissima biblioteca?

Oggi più che mai ci corre l'obbligo, come docenti, di creare le condizioni migliori possibili per poter sfruttare, "usufruire", anche di questo grande tesoro che la Facoltà possiede: un giacimento librario che apre frontiere nuove per la ricerca, che ne consolida di precedenti o che ne verifica di passate. Sant'Agostino nel libro VI delle Confessioni riporta con grande stupore l'atteggiamento di Sant'Ambrogio[19], Vescovo di Milano, che leggeva facendo "scorrere lo sguardo sulle pagine penetrando il loro significato, senza proferire parola né muovere la lingua"[20]. Quell'uomo – commenta Borges – "passava direttamente dal segno della scrittura all'intuizione, omettendo il segno sonoro; la strana arte che iniziava, l'arte del leggere silenziosamente, avrebbe condotto a conseguenze meravigliose. Avrebbe condotto, trascorsi molti anni, al concetto del libro come fine, non come strumento di un fine".

Eravamo agli albori del libro e rispetto ad allora oggi il nostro atteggiamento di fronte al libro è cambiato: oggi un libro è anche e soprattutto uno strumento, strumento per lo studio, per la divulgazione della ricerca, per la formazione, come documenta del resto la notevole consistenza

del fondo Bruguier, le sue “attenzioni” per certe tematiche e specifici interessi culturali. Ma c’è l’altro aspetto, quello della passione per il libro in sé, quello di stare di fronte al libro in silenzio, in venerato silenzio, dove la parola può disturbare; è la passione che obbedisce a parametri differenti rispetto ai primi e anche questo è insegnamento che deriva dal fondo Bruguier Pacini, dalla passione di un economista verso il libro: strumento sì, ma anche fine, il libro come la testimonianza del progredire del sapere e della conoscenza, non solo come lo strumento per accrescere o per dimostrare il sapere, ma come fine per quella vasta interdisciplinarietà che sa armonizzare filosofia, storia, economia, diritto, finanza, contabilità e altri saperi, interdisciplinarietà che è e rimane un bene prezioso, patrimonio di formazione individuale praticato magistralmente da Bruguier Pacini, patrimonio sempre più raro e, malauguratamente, forse in via di estinzione. Ma, sempre per citare Borges, “Non mi sembra inverosimile che in un certo scaffale dell’universo esista un libro totale”. Noi sappiamo che non può esistere la Biblioteca universale, il libro totale, ma possiamo o dobbiamo pensare e ricavare dal modello Bruguier e dunque da questo come dagli altri fondi della nostra Biblioteca, la passione per il libro in sé e la passione per il sapere vasto, il sapere interdisciplinare, senza frontiere e senza alcuna barriera.

Tommaso Fanfani

Da: Ruiz, M.L. (a cura di), *Fondi speciali di economia e scienze sociali nelle biblioteche italiane*. Pisa, Felici, 2006, pp. 31-39.

[1] L. Mossa, Giuseppe Bruguier Pacini, in *Annuario dell’Università di Pisa per l’anno accademico 1954-1955*, Pisa, Tipografia Editrice Umberto Giardini, p. 365.

[2] Cfr. V. Del Punta, Giuseppe Bruguier Pacini. Commemorazione tenuta il 21 febbraio 1967 nell’Aula Magna storica dell’Università di Pisa, Istituto di Scienze Economiche “Giuseppe Bruguier Pacini”, Roma, Tip. Delle Terme, 1967.

[3] I.L. Maggiore, Il contributo di Giuseppe Bruguier Pacini alla scienza economica (a dieci anni dalla morte), in *Annali della Facoltà di Economia e commercio dell’Università di Messina*, a. II, n. 1 (1964), pp. 181-192, Palermo, Industria Grafica nazionale, 1964.

[4] Cfr. *Nuova Rivista di diritto commerciale, diritto dell’economia, diritto sociale*, III, 1950, n. 1-4, pp. 58-71.

[5] L. Mossa, Bruguier Pacini, op. cit., p. 365.

[6] E. Giannessi, *La Facoltà di Economia e commercio e l’Istituto di Ricerche Aziendali*,

dattiloscritto, s.d.

[7] Sulle vicende che condussero alla nascita della facoltà, cfr. T. Fanfani, *La Facoltà dalle origini alla fine degli anni '60*, in *Facoltà di Economia, Cinquant'anni di storia*, Pisa, Pacini, 1995, pp. 15-101.

[8] Lorenzo Mossa fu il primo Preside, nel posto che spettava a Bruguier Pacini.

[9] Scrittura privata di Promessa di vendita, Pisa, 10 febbraio 1962. L'atto di compra-vendita definitivo venne compilato in data 11 luglio 1962 alla presenza del Direttore Amministrativo dell'Università, Carlo Alberto Petraglia, del Rettore Faedo e degli eredi di Bruguier Pacini. La registrazione porta il n° di Repertorio 437, registrato a Pisa il 24 luglio 1962, n° 224, vol. 232, con imposta di registro di 78.460 lire.

[10] È la cinquecentina n° 29.

[11] Cfr. N. Crevani, C. Romagnoli, (a cura di), *Le cinquecentine del Fondo Bruguier Pacini*, Pisa, Felici Editore, 1999, scheda 24.

[12] Idem, scheda 25. L'autore si rivolge a tutti coloro che vogliono tenere un'amministrazione ordinata e li invita ad avere pazienza e studiare questo libro che tratta di cose che non sono "le più difficili del mondo, non sono però né anche delle più facili".

[13] Idem, scheda 28. "Viene citata come la prima opera stampata ad Orbetello, ma il Fumagalli nota che la stampa ad Orbetello si stabilì molto più tardi, pertanto quasi certamente è stata stampata a Roma."

[14] Idem, scheda 15.

[15] Cfr. P. Scapparone, *Fondo Bruguier Pacini*, in N. Crevani, C. Romagnoli, (a cura di), *Le Cinquecentine del Fondo Bruguier Pacini*, Pisa, Felici Editore, 1998, pp. 15-16.

[16] Cfr. N. Crevani, Prefazione, pp. 9-10, in M.R. Macchi, (a cura di), *Le edizioni del XVII secolo del fondo Bruguier Pacini*, Pisa, Plus, 2002.

[17] Probabilmente – a prescindere dal fatto che Bottai ha scritto sicuramente molto meno – i testi di Bottai possono esser nel fondo dell'ex-Scuola di Scienze Corporative).

[18] M.L. Ruiz, Introduzione, in M.R. Macchi, (a cura di), *Le edizioni del XVII secolo del Fondo Bruguier Pacini*, Pisa, Plus, 2002, p. 7.

[19] J.L. Borges, *Del culto dei libri*, in J. L. BORGES, *Altre inquisizioni*, Milano, Feltrinelli, p. 116. Sant'Agostino vedeva Sant'Ambrogio nel 384 e quando nel 397 scrive le Confessioni ricorda la scena della lettura in silenzio riportata nella pagina di Borges.

[20] I commentatori ricordano come nel periodo si leggeva sempre e solo ad alta voce. Lo si trova in Luciano (di Samosata), *Contro un ignorante compratore di libri*, citato in J.L. Borges, op.

cit. p. 117.